

# Erbari e cere

**Lo studio della botanica si avvale storicamente di strumenti che spesso si rivelano espressioni socio-culturali e perfino artistiche delle diverse epoche**

DI RAIMONDO VILLANO

**N**egli erbari figurati (*hortus pictus*) più antichi le piante sono classificate in base alla diversa tipologia (alberi, frutici, suffrutici, erbe) e distinguendo quelle spontanee da quelle coltivate. Questa modalità di studio, descrizione e raffigurazione delle piante, interpretando e modificando, se non addirittura copiando, le conoscenze degli autori classici è praticata molto a lungo, fino a buona parte del XVI secolo. L'interesse e il significato storico di questi erbari manoscritti, spesso su papiro o pergamena, sono indiscutibilmente di eccezionale pregio. Occorre, tuttavia, precisare che una descrizione botanica scientificamente corretta richiede l'uso di una terminologia tecnica specialistica che compare solo molto tempo dopo, nel XVIII secolo. Fino a quel momento le descrizioni risultano, quindi, brevi e in gran parte fondate sull'analogia - raramente a



carattere naturalistico ma il più delle volte filosofico o magico - e permeate di astrologia e occultismo. È il caso, per esempio, di molti erbari ispirati alle teorie di Paracelso (1451-1493) che nella sua *Dottrina dei segni* sostiene che tutte le erbe nascondono un segno occulto della loro utilità per l'uomo; così le foglie a forma di cuore curerebbero i disturbi cardiaci, la linfa gialla guarirebbe l'itterizia eccetera. In quest'ottica, le diverse parti

di una pianta vengono raffigurate con gli organi del corpo che sono in grado di curare. In altre opere che vanno dal XV al XVII secolo, custodite in varie biblioteche dell'Italia centro-meridionale, sono descritte piante che risultano medicamentose in base alle virtù ricevute dalle stelle, dai segni dello zodiaco, dai sette pianeti all'epoca conosciuti. Accanto a queste opere, che rappresentano per lo più un miscuglio di superstizione e pseudome-



dicina, ne compaiono altre di autori provvisti di una certa preparazione scientifica e di una spiccata individualità, che basano le loro descrizioni botaniche su osservazioni personali dirette e non sui dati tramandati dai testi antichi. Avviata verso la metà del XV secolo l'arte della stampa, compaiono, soprattutto in Germania, i primi erbari stampati detti "erbari incunaboli". Si tratta spesso di copie di manoscritti medioevali a loro volta derivati, attraverso fonti arabe o persiane, da antiche opere greche e romane. Se da un lato le descrizioni delle piante, tranne poche eccezioni, risultano carenti e imprecise, dall'altro le illustrazioni vengono progressivamente migliorate attraverso riproduzioni xilografiche di pregevoli dipinti e disegni di artisti. L'erbario figurato più importante dell'antichità sembra essere quello della principessa Anicia, risalente al VI secolo d. C.

### LE PRIME STAMPE

Tra il XV e il XVI secolo, quando le tecniche di stampa non si sono ancora pienamente affermate, prende avvio una nuova metodologia per la realizzazione di tavole botaniche, quella della stampa con l'ausilio di una matrice naturale, ovvero la pianta stessa, per ottenere gli "erbari a impressione". Tale tecnica, dettagliatamente descritta anche da Leonardo nel suo *Codice Atlantico* (1510-1519), prevede di cospargere con nerofumo, prodotto da una candela accesa sotto un coppo, un lato della pianta, che viene poi pressata tra due fogli, lasciando la propria impronta.

In alternativa, si può impregnare il campione con una sostanza colorante per poi pressarlo su fogli di carta. Questo metodo di realizzazione degli erbari non ha grande diffusione, sia per l'inaffidabilità dell'impronta lasciata sulla carta, sia per le difficoltà e gli inconvenienti della stessa tecnica al confronto con i tradizionali metodi di stampa nel frattempo ampiamente avviati. L'uso degli erbari a impressione è completamente abbandonato nel XVIII secolo mentre già dal principio del XVI ha inizio l'uso di campioni essiccati per lo studio e il riconoscimento delle piante.

Gli "erbari essiccati" più antichi (*hortus siccus*) costituiscono prevalentemente collezioni a carattere personale, rappresentando per gli stessi studiosi uno strumento necessario all'analisi, al confronto e al riconoscimento delle piante.

Si presentano sotto forma di fogli rilegati in volumi, con i campioni direttamente incollati sui fogli. Anche l'etichettatura è inizialmente poco dettagliata, riportando in genere unicamente il nome comune della pianta o, solo nel caso di erbari più dotti, l'insieme dei caratteri botanici descrittivi ritenuti utili all'identificazione. Con il passare del tempo si preferisce realizzare erbari a fogli singoli, separati, in modo da poterli incrementare e ordinare liberamente. Anche le annotazioni diventano nel tempo più precise e dettagliate. Verso la fine del XVIII secolo le etichette dei campioni di erbario si arricchiscono di informazioni sulle località e le date di raccolta, con notizie anche di carattere ecologico, secondo modalità utilizzate ancora oggi.

Interessanti erbari si trovano presso la Biblioteca Casanatense di Roma, dove è custodito quello di G.B. Triumfetti (1656-1708) che comprende esclusivamente piante della flora siciliana e sulla base delle quali il Tornabene provvede a pubblicare nel 1887 la *Flora Sicilia* e in seguito i quattro volumi della *Flora Aetnea*; il Museo Botanico di Firenze, dove si conserva il pacco dell'*Erbario di P. A. Micheli* (1679-1737).

Una priorità italiana, poiché ogni Orto e Università ebbe la sua raccolta, è quella della creazione degli *Erbari di piante disseccate* a scopo scientifico, dei quali citiamo alcuni: l'*Erbario* di Gherardo Cibo, conservato nella Biblioteca Angelica di Roma nel 1532; l'*Erbario* di Ulisse Aldrovandi in Bologna del 1551; l'*Erbario* di Andrea Cispalino in Firenze del 1563; l'*Erbario* di Ferrante Imperato del 1592 in ottanta volumi di cui uno solo superstite, custodito presso la Biblioteca Nazionale di Napoli; *Erbari* vari sono conservati presso il Museo dell'Accademia di Storia dell'Arte Sanitaria in Roma, nel complesso dell'antichissimo e monumentale Ospedale di Santo Spirito.

### LE CERE BOTANICHE

A partire dalla seconda metà del Settecento, abili artisti realizzano presso le officine di ceroplastica non solo accuratissime cere anatomiche ma anche splendide cere botaniche di valore prevalentemente didattico, riprodotte con assoluta fedeltà al vero. Spesso risulta particolarmente utile riprodurre piante esotiche che non è possibile facilmente vedere "dal vero" in quanto specie botaniche non presenti in specifiche aree geografiche: per esempio la *Calceolaria crenatiflora* in Italia. Le cere botaniche sono corredate di vasi di porcellana che, soprattutto in Toscana, sono prevalentemente realizzati dalla manifattura Ginori di Doccia. Il nome della pianta, dipinto a mano, si basa sulla classificazione linneana costituita dai nomi latini di genere e specie. Le cere, eseguite in Italia inizialmente sotto la guida di Felice Fontana, per la bellezza dei modelli e l'accuratezza nella definizione dei particolari dimostrano, ancora una volta, lo stretto rapporto fra scienza e arte.

Nel nostro Paese una importante raccolta di cere è presente nel Museo botanico di Firenze che conserva attualmente 181 esemplari di piante a grandezza naturale tra cui la *Passiflora quadrangularis*, la *Strelitzia reginae*, la *Justicia cristata*, e la *Calceolaria crenatiflora*, opere di Francesco Calenzuoli.

